

SEGNALAZIONI

1. FILOSOFIA

MARIN FRANCESCA, *L'agenda della bioetica. Problemi e prospettive*, Il Poligrafo, Padova 2019, pp. 170, € 25,00.

Il piccolo testo di Francesca Marin – docente a contratto di Filosofia morale presso l'Università di Padova e collaboratrice della Fondazione Lanza – disegna nel titolo prospettive ambiziose, che non restano deluse dopo la lettura. Non si tratta di un manuale o di un saggio dedicato a specifiche questioni bioetiche, ma di materiali tesi a mettere a fuoco il mutamento complessivo che sta investendo l'intera area di riflessione, evidenziando l'esigenza di «rivedere l'agenda della bioetica dal punto di vista terminologico, concettuale e applicativo» (p. 16). Tale programma viene in effetti svolto soprattutto nella prima parte del testo, su cui ci soffermeremo maggiormente in questa presentazione.

Se è lo stesso linguaggio della bioetica a essere in fase di ripensamento, non stupisce che il primo saggio muova da una riconsiderazione e una ripresa dello stesso termine “bioetica”, considerandone l'origine, ma anche gli spostamenti di significato da esso incontrati nei decenni trascorsi dal suo primo utilizzo nel 1927. Di particolare interesse, per chi scrive, la presenza

in tale genealogia di riferimenti ai due autori che sono considerati anche punti di riferimento per due tra le principali posizioni in etica ambientale (A. Schweitzer e A. Leopold). Tale dato è tra l'altro un'espressione di quel movimento pendolare – puntualmente evidenziato da Marin nella storia della bioetica – tra un riferimento alla vita nella sua ampiezza globale e la specifica focalizzazione su temi di etica medica.

Uno dei punti focali della discussione verte, in effetti, sulle potenzialità e i rischi legati all'espressione “bioetica globale”. Essa viene spesso utilizzata nella letteratura degli ultimi decenni per integrare i discorsi sulla salute umana con riferimenti alla dignità umana e ai diritti, con le questioni di giustizia legate alla disegualianza sociale e coi temi legati alla dimensione ambientale. Tale esigenza si intreccia poi con quella di una trattazione interculturale, che vada aldilà del linguaggio occidentale spesso unilateralmente prevalente nelle impostazioni bioetiche. Prospettive stimolanti, ma che giungono talvolta a esprimersi in forme così generali da domandare chiarimento e specificazione. Non a caso – tra formulazioni *thin*, che assumono in modo solo parziale la pluralità di significati associata all'espressione *global bioethics* e altre *thick*, che ne fanno una prospettiva forte e unitaria – Marin propone un senso intermedio, capace di mantenere

la specifica focalizzazione su ciò che è bioetica, ma assieme di prendere sul serio la complessità di relazioni in cui è inserito il discorso sulla salute umana.

Certo, resta la sfida di individuare prospettive significative anche sul piano normativo, senza d'altra parte cadere nell'assolutizzazione di prospettive parziali, culturalmente condizionate. Il dibattito sulla nozione di salute che ha interessato i documenti internazionali in merito, così come la riflessione di numerosi autori, offre nel saggio successivo un'illustrazione significativa in tal senso. Stimolante qui l'accento posto da Marin sulla vulnerabilità, quale categoria in grado di raccordare l'attenzione per la concretezza del corpo nella sua dimensione biofisica con i vissuti che di esso sperimentiamo.

La seconda parte del volume raccoglie alcuni significativi saggi sui temi del fine vita, già affrontati dall'A. in alcuni testi precedenti (nel 2017 *Bioetica di fine vita*, nel 2012 *Il bene del paziente e le sue metamorfosi* – per citare solo le monografie). Come in essi, così anche nei materiali che compongono questo testo Marin rivela la sua competenza, capace di muoversi efficacemente tra gli orizzonti del dibattito e della normativa internazionale e una penetrante analisi concettuale delle questioni in gioco. Penso, ad esempio, alla puntuale analisi della distinzione tra uccidere e lasciar morire condotta nel primo saggio, attento a evidenziare le profonde – talvolta drammatiche – implicazioni bioetiche di una sottovalutazione della sua portata. Penso, ancora, all'analisi critica dell'atteggiamento vitalistico in medicina, così come all'esame di alcune questioni legate alla legge 219 del 2017 (riportata anche in appendice al volume) su alcuni temi del fine vita; troviamo in entrambe una puntuale chiarificazione terminologica che è al contempo un'analisi concettuale dei

nodi in gioco, aprendo prospettive articolate e ricche di significato.

Un testo, insomma, agile, ma stimolante e documentato, efficace nell'esame aggiornato di alcuni nodi critici del dibattito bioetico contemporaneo.

Simone Morandini

DI PORTO BRUNO, *Il movimento di Riforma nel contesto dell'ebraismo contemporaneo. La presenza in Italia*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2018, pp. 151, € 18,00.

Bruno Di Porto, nato a Roma, già docente di Storia del giornalismo all'Università di Pisa, è considerato un po' il decano degli studi sul movimento di Riforma dell'ebraismo in Italia, anche perché ne è un convinto sostenitore. Questo volumetto è una preziosa *summa*, concentrata ma ben documentata, di quel movimento, per molti versi ancora sconosciuto ai più, che ha contribuito in maniera essenziale alla modernizzazione dell'ebraismo. Si tratta, di fatto, di una rielaborazione, notevolmente ampliata e aggiornata, soprattutto per quanto riguarda le note e la bibliografia, di un contributo analogo già apparso nel volume: *Storia religiosa degli ebrei di Europa*, a cura di Luciano Vaccaro, pubblicato dal Centro Ambrosiano di Milano nel 2013.

I primordi di questo movimento di Riforma risalgono all'Illuminismo, quando le tendenze di uniformità dei moderni stati nazionali, conformemente a una temperie di pensiero più razionalistica e universalistica, si scontrarono con anacronistiche divisioni interne, discriminazioni, pregiudizi e autonomie giurisdizionali non più giustificabili intellettualmente e politicamente. Il "padre" di questo movimento è con-